

# ITALICA GENS ❀ ❀ ❀

❀ ❀ Federazione per l'assistenza degli emigranti  
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

❀ ❀ ❀ Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino ❀ ❀ ❀

## PER L'ASSISTENZA SANITARIA AGLI EMIGRATI NELL'AMERICA DEL SUD

Di importanza grandissima sarebbe trattare largamente il tema della tutela igienico-sanitaria della nostra emigrazione, sia per le conseguenze che si riflettono sul nostro paese, sia per il benessere dei nostri connazionali all'estero, specialmente nei luoghi dove le fatiche eccessive e il clima diverso ne rendono precaria la salute e ne accrescono la mortalità. In riguardo alle conseguenze che si ripercotono nel nostro paese, una recente inchiesta rilevò che i rimpatriati dagli Stati Uniti, quando non ritornino tubercolotici, essendo vissuti a contatto di popolazioni socialmente più evolute, ritornano in patria con un patrimonio di cognizioni igieniche e mostrano una maggior cura della propria persona. E risultò pure che molto meno ossequenti alle norme d'igiene si mostrano i rimpatriati dall'Argentina e dal Brasile, specialmente quelli che vissero nell'interno dei due suddetti paesi, e più specificamente quelli che lavorarono nella zona tropicale; dove par quasi che le fatiche abbruti-

scano il nostro lavoratore, ed il clima lo abitui a un tenore di vita igienicamente e moralmente anche più basso di quello vissuto in patria.

Riassumendo la relazione dell'on. Luigi Rossi nel fascicolo di Marzo dell'*Italia Gens*, sempre in rapporto a queste conseguenze sanitarie, osservammo che nei rimpatriati dall'America del Nord si rilevano assai numerosi i casi di tubercolosi e che, se nei rimpatriati dall'America del Sud sono più rari i casi di tubercolosi, sono invece frequentissimi i casi di tracoma e di anchilostomiasi.

Gravi sono dunque le conseguenze che si risentono in patria da una trascurata assistenza sanitaria degli emigranti all'estero; ma conseguenze anche più gravi si hanno per i nostri connazionali nei paesi di immigrazione. Noi vogliamo ora soltanto restringere le nostre osservazioni all'America del Sud e più particolarmente al Brasile, perchè da inchieste e dai recenti dibattiti parlamentari sappiamo che più specificamente in questi paesi l'assistenza sanitaria è deficientissima e in talune parti manca affatto.

\*  
\*\*

Le tristi condizioni sanitarie dei nostri connazionali in talune regioni del Brasile non sono un mistero per nessuno. È bensì vero che in quasi tutte le città di una certa importanza si sono venuti introducendo in questi ultimi anni sistemi moderni di igiene in materia di acqua potabile, di fognatura e di edilizia, il che ha contribuito a diminuire la mortalità, e specialmente la mortalità derivante da malattie infettive; ma non in tutte le città sono avvenuti simili miglioramenti, e nelle *fazendas* poi le condizioni igieniche e sanitarie lasciano moltissimo a desiderare, e sotto tutti i punti di vista. Già osservava l'on. Rossi nella sua relazione al Ministro degli Affari Esteri in rapporto all'emigrazione italiana nell'interno del Brasile, che, eccettuate poche grandi *fazendas*, l'acqua per uso dei coloni non

è incanalata e perciò è soggetta ad essere inquinata e che, per quanto si vadano lentamente sostituendo alle case di fango e traliccio le costruzioni in muratura, anche queste ultime sono troppo anguste per paesi tropicali, specialmente quando molti individui sono costretti ad abitare nello stesso ambiente.

Frequenti sono poi i casi di *amarellao*, di malaria, ed in genere di malattie causate dal clima caldo, dalla mancanza d'igiene, dall'insufficiente alimentazione e dal deperimento fisico dei lavoratori agricoli. Ma la malattia più terribile e che più deve preoccupare chi si interessa delle condizioni sanitarie dei nostri coloni al Brasile, è sempre il *tracoma*, che esiste, dove più, dove meno, in ogni parte dell'interno dello Stato; in alcune zone di terra rossa, come Ribeirão Preto, nello Stato di S. Paolo, è un vero flagello, soprattutto per i bambini. Abbiamo appunto sott'occhi un gruppo fotografico della scuola di questo paese, inviatoci dal Missionario Rabaioli, nel quale possiamo osservare appunto quei bambini, figli tutti di nostri connazionali, colle tracce del terribile morbo oculare.

Il Governo dello Stato di S. Paolo, resosi conto della gravità del male, aveva cercato di limitare la diffusione del medesimo, creando posti gratuiti di cura nei centri urbani più colpiti ed in molte *fazendas*; ma tali posti furono poi soppressi, per ragioni finanziarie, dopo un anno circa dalla loro istituzione. Il tracoma è inoltre malattia tanto più grave in quanto richiede lunghe e pazienti cure, alle quali difficilmente il colono, per mancanza di tempo, di mezzi e di educazione, si assoggetta; cosicchè una volta colpito, provvede a curarsi solo quando il male ha assunto gravità tale da rendere difficile la guarigione. Per prevenire la malattia con opportune norme igieniche, furono distribuiti, anche dai nostri consolati, principalmente nelle *fazendas*, delle istruzioni, in forma piana e alla portata dei coloni, intorno alle precauzioni da adottare contro il terribile male. Disgraziatamente però, oltre all'analfabetismo, che rende vane in gran parte

siffatte istruzioni, si ha da lottare contro l'ostinazione dei coloni che è inseparabile dalla loro ignoranza.

Ma ritorniamo alle condizioni sanitarie generali. Il Dott. Cesare Sartori, medico a Santa Catharina, in una sua corrispondenza da questa città a un autorevole giornale romano, osservando il fenomeno a lui ben noto, scriveva: «.....Visitando le *fazendas* di caffè nello Stato di S. Paolo, un fatto che impressiona sono le condizioni sanitarie nelle quali vivono le numerose popolazioni italiane.

« Non è che qui ci si possa lagnare del clima, ma i medici o mancano addirittura, o si trovano a distanze enormi dal luogo dove vivono i contadini, per cui questi difficilmente possono servirsi dell'opera medica, anche, fra le tante ragioni, perchè medico e medicine si fanno pagare caramente.

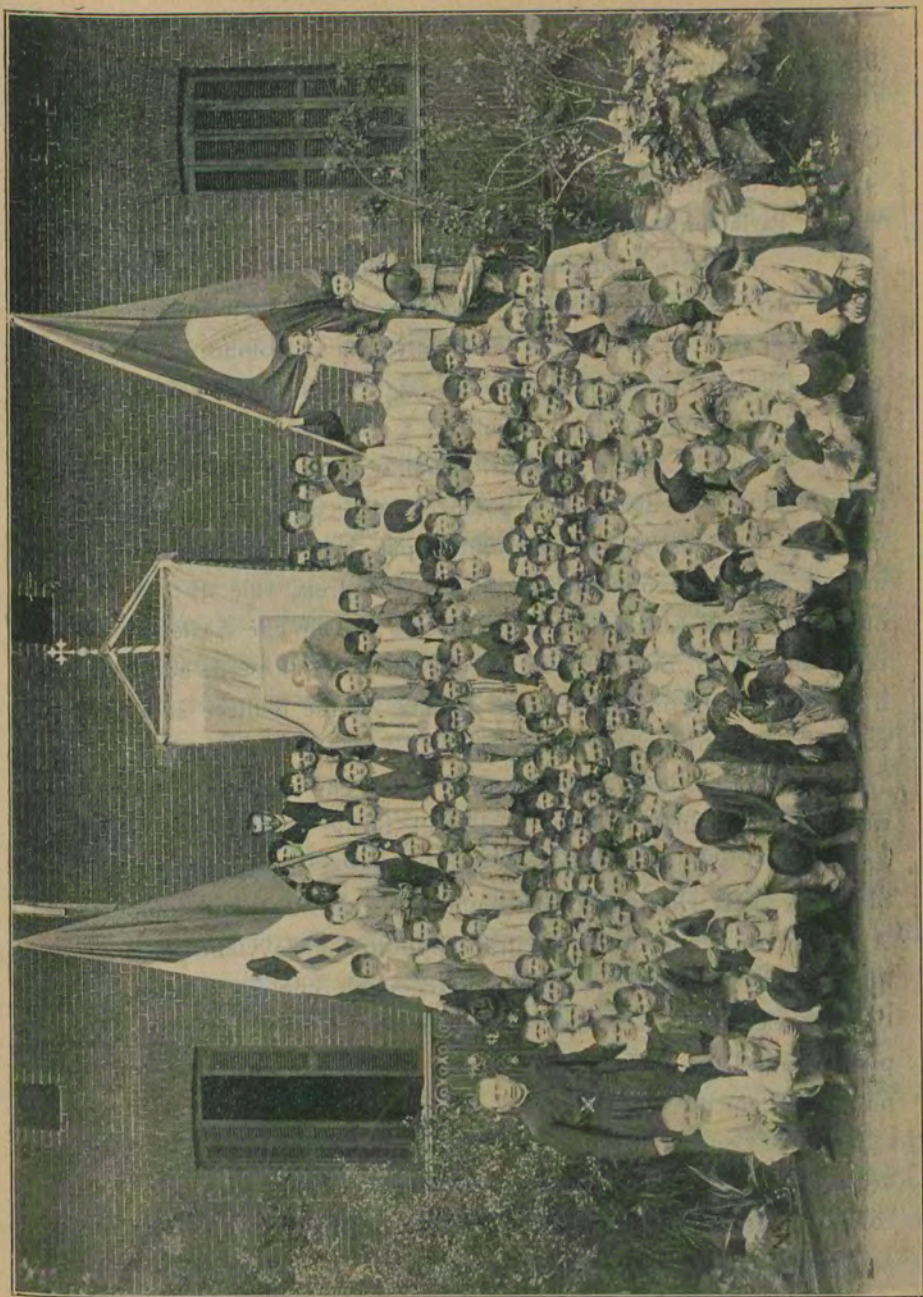
« E qui è dovere di lealtà dire che alcuni *fazendeiros* provvedono di medici i loro dipendenti e che gli ospedali brasiliani, quando c'è posto disponibile, accettano malati di qualunque nazionalità.

« Le condizioni malandate di salute ho potuto constatarle anche nell'*Hospedaria dos Immigrantes* nella città di S. Paolo, visitando molti connazionali di ritorno dalle lontane regioni dello Stato e diretti all'Italia. Le stesse condizioni ho potuto verificare nella colonia « Nuova Venezia » e in altre nello Stato di S. Catharina; altrettanto dicasi dello Stato di Spirito Santo. Una conferma delle mie osservazioni l'ho avuta a bordo dei vapori durante le numerose traversate dell'Atlantico.

« Ho fatto indagini accurate e pazienti, e mi sono convinto che l'assistenza sanitaria nel Brasile in molti luoghi è deficiente o manca affatto ».

\* \* \*

Ma oltre il malanno anche l'uscio addosso, per somma di sventure. Medici e medicine nell'America del Sud, ma specialmente nel



Scuola Italiana di Ribeirão Preto - Brasile

Brasile, costano, secondo che dai più si dice, un occhio, e ammalarsi in quei paesi è, più che in ogni altro paese, una rovina anche finanziaria. Qui cediamo la parola all'on. Pantano che, constatato *de visu* l'eccessivo costo dell'assistenza sanitaria nel Brasile e nell'Argentina, ne riferiva al Parlamento Italiano, nel dicembre scorso, in questi termini:

«..... Medici e medicine costano in tutta l'America del Sud talmente cari che sembrerebbe di raccontare delle favole anzichè dire delle cose vere. Il costo delle visite fatte ad un colono, sia che si trovi nella *fazenda* o nella *estancia*, sia che si trovi nei villaggi, oscilla da un minimo di dieci milreis a un massimo indefinito.

« Siccome si tratta di centri sparsi, occorre andare a cercare il medico ad ore di distanza; e poichè il medico pensa poi lui al suo mezzo di locomozione, la cifra raddoppia: insomma, una visita del medico costa in complesso un quaranta milreis, vale a dire circa ottanta franchi. E badiamo, tutto questo per ciò che si riferisce soltanto al medico. Se poi andiamo alle medicine, si perde addirittura il conto; ciò che in Italia costa appena cinque o dieci soldi vien conteggiato a tre o quattro franchi.

« E non parliamo delle ricette! I prezzi che ho accennato si riferiscono a medicinali considerati da soli: un po' di cremor di tartaro, un purgante semplice, un'acqua salina; guai se si tratta di una combinazione, se la ricetta del medico portasse qualche cosa di composto! Allora si perde addirittura la cifra. Appunto come avviene pei medici quando devono metter mano al *bisturi*, quale che sia l'entità dell'operazione. Allora i compensi, si tratti pure di proletarii, diventano paradossali. Di modo che, l'assistenza sanitaria è così triste che si può perfettamente riassumere in una frase di un colono che fu consacrata dal Console di Porto Alegre in un rapporto al nostro Ministro degli Esteri: « Signore, quando la malattia penetra nella casa di un colono, questi deve raccomandarsi a Dio, perchè l'entrata del medico significa la miseria della famiglia!... ».

Fin qui l'on. Pantano, che anche raccontò in pieno Parlamento dolorosi casi di dissesti finanziari prodotti da questi elevatissimi costi di medici e di medicine.

Il peggio si è che la legge non garantisce in nessun modo il paziente, il cliente, in nessun Stato dell'America del Sud. La nota del medico ha forza di legge, il magistrato non fa altro che darle valore esecutivo e non c'è altro scampo che rimettersi alla carità del medico. Soltanto a Buenos Ayres vi è un Consiglio d'igiene che qualche volta corregge un po' le cifre, ma non si tratta che di piccole correzioni.

Dovranno dunque i nostri connazionali, poveri contadini e operai, mandare in rovina la loro azienda, il loro lavoro; dovranno oltrechè esaurire il gruzzolo che hanno accumulato, contrarre dei debiti per curare sè o la famiglia, oppure dovranno rinunciare ai mezzi che la scienza umana fornisce, e fatalmente acconciarsi a subire le conseguenze delle malattie e della morte? Lascieranno i Governi di quegli Stati e lasceremo noi Italiani che alle conseguenze di fatiche eccessive, sotto climi talvolta insalubri, si aggiunga la iattura di non poter curare le malattie e prevenirne le conseguenze?

Il Commissariato dell'emigrazione accordò sussidi di assistenza ospedaliera e creò dispensari e medici agenti, ma questi, per la scarsità del numero in un territorio sterminato, non poterono esercitare che una minima efficacia e neppure se ne avvertirono i benefici.

Ma, obietterete voi lettori, il Brasile non è uno Stato incivile, anzi è animato dalle migliori intenzioni; o che non ci sono ospedali laggiù?

Sì, rispondiamo, gli ospedali ci sono ed anche di nostra nazionalità, ma sono pochi: nello Stato di S. Paolo, che ha una superficie di 290.876 chilometri quadrati, vi è un unico ospedale italiano, nella capitale omonima. Come possono recarsi in esso gli ammalati provenienti dalle più remote regioni? Un ammalato, per esempio, di

Reggio-Calabria, attraverso regioni senza facili mezzi di comunicazione, potrebbe recarsi nell'ospedale di Cuneo?

Bisogna riconoscerlo: negli ospedali di tutta l'America del Sud, l'ospitalità è completa e larga, sia verso gli indigeni che verso gli emigrati; ma a che serve se essi sono pochi in regioni senza confine? Quali dunque i rimedi a questo male?

\*  
\*  
\*

Un primo rimedio lo proponeva lo stesso on. Pantano nella discussione del bilancio degli esteri; egli propugnava la fondazione di ospedali nei principali centri e l'istituzione di condotte mediche con medici italiani; mandando poi altri medici, il regime della concorrenza avrebbe segnato la tendenza all'abbassamento dei prezzi.

Il Dott. E. Bertarelli, visto e considerato che ammalarsi in Brasile è una rovina, propone una specie di organizzazione statale o comunale del servizio sanitario per i poveri, giacchè, com'è noto, la *condotta* medica, quale è da noi, in America non è conosciuta. Ora, si osserva dagli intelligenti in materia, l'assistenza spedaliera invocata dal Pantano è troppo costosa e impari al bisogno: basta conoscere la geografia del Brasile per non dubitarne; fra le tante ragioni vi si oppongono, d'altra parte, quelle finanziarie.

L'invio invece di medici italiani che aumentando l'offerta delle loro prestazioni, facciano diminuire i prezzi, sembrerebbe il solo rimedio che possa avere, almeno per il momento, pratica ed efficace attuazione; ma per agevolare questa emigrazione di medici, è indispensabile che sia acconsentito ai medici laureati in Italia di prestare la loro opera anche in quei paesi di immigrazione. È noto che tanto nell'Argentina quanto nel Brasile, presentemente, ai medici stranieri è vietato esercitare la professione, senza aver prima sostenuti gli esami davanti una facoltà di medicina della nazione che li ospita. Ora



questo esame di convalidazione non è piccola cosa, sia perchè è necessaria la conoscenza della lingua del luogo, sia perchè si riferisce a tutte le materie d'insegnamento, sia perchè il nuovo candidato deve spendere parecchie migliaia di lire... e poi c'è dell'altro. C'è specialmente nell'Argentina, un grande ostacolo, da parte di talune classi, a una immigrazione colta; l'immigrazione della mano d'opera è ben ricevuta, alloggiata gratuitamente nei primi cinque giorni dall'arrivo e fornita di lavoro possibilmente; l'immigrazione colta, nei limiti del possibile, è invece osteggiata. Giuseppe Bevione, nel suo libro recente sull'Argentina, notava acutamente il fenomeno e scriveva, proprio a proposito di questi esami di rivalidazione che si fanno subire ai medici italiani:

« Non esiste dubbio che un laureato in medicina dell'Università di Torino e di Roma vale almeno quanto un collega uscito dalla Università di Buenos Aires o di La Plata. Tuttavia non è ammesso ad esercitare liberamente, sopra un piede di eguaglianza col confratello argentino, la sua professione, se non rivalida il suo titolo, se cioè non ripete felicemente i ventotto o trenta esami dell'intero corso davanti ad una Università della Repubblica. Gli esami, che sono di solito molto mansueti per gli studenti del luogo, diventano un'ira di Dio per il povero straniero che tenta la rivalida; una soccombenza annulla tutti gli esami superati durante la sessione; e molte volte si ha, cosciente o incosciente, l'ostruzionismo dei professori, i quali cadono indisposti o partono per una gita nell'interno o a Montevideo, proprio il giorno fissato per l'esame. Questa faccenda delle rivalide, che è il sintomo più eloquente delle disposizioni dell'Argentina verso la nostra emigrazione intellettuale, dà luogo ogni anno ad abusi gravi e ad inutili proteste delle vittime ».

Quindi se si voglia ricorrere al rimedio sovraccennato di favorire cioè un'immigrazione di medici nell'America del Sud, occorrerà che i Governi riprendano le antiche trattative per addivenire a un

reciproco riconoscimento dei diplomi professionali, o, se a questo provvedimento radicale non si potrà venire subito, occorrerà almeno poter ottenere che questi esami di rivalidazione siano agevolati e non ostacolati.

Il nostro paese è tutt'altro che contrario a questa emigrazione di intellettuali. Lo stesso ministro degli affari esteri, on. Di San Giuliano, nella tornata del 15 marzo ultimo, nel discorso di chiusura della discussione del bilancio dell'emigrazione, sostenne appunto che una delle ragioni principali dell'influenza delle altre colonie all'estero era data dall'emigrazione degli intellettuali. « Noi abbiamo, egli disse, molte Università che fabbricano un numero considerevole di laureati, certo non minore del bisogno pratico che se ne sente in Italia. Ora, se alcune di queste attività si rivolgessero verso le Americhe, credo che sarebbe cosa per molti aspetti utilissima. E credo che sarebbe molto desiderabile, per la grandezza del nostro paese, che quella stessa facilità di affrontare l'ignoto di là dai mari, che si trova presso i nostri umili e forti contadini, si ritrovasse anche nella classe più colta ed agiata ».

Ma questo non basterà. Nelle lontane *estancias*, nelle più remote *fazendas*, il medico, anche a buon mercato, non potrà arrivare che con difficoltà. I nostri connazionali, lontani dai centri di vita cittadina, una volta caduti ammalati, si troveranno costretti a trascurare la loro salute, mentre il proprietario, o chi lo ha assoldato, non muoverà in suo soccorso, poichè la legge non gli fa obbligo di provvedere all'assistenza sanitaria dei suoi dipendenti. Quindi la necessità che il nostro Governo, con trattative diplomatiche abilmente condotte, procuri ottenere dai Governi, segnatamente dell'Argentina e del Brasile, che sia compreso fra gli obblighi verso il lavoratore, nella stipulazione dei contratti di lavoro fra proprietari e coloni, o tra governo ed emigranti, quello della assistenza sanitaria. In Europa si parla dappertutto della necessità da parte dello Stato di

provvedere alle pensioni operaie, giusta ricompensa all'operaio e al contadino vecchio o invalido; noi ci accontenteremo che il nostro emigrante all'estero, operaio o contadino che sia, trovi almeno, venendogli a mancare la salute per l'eccessiva fatica o per il clima micidiale, la possibilità di curarsi.

Questa possibilità deve essere garantita dall'obbligo degli industriali o dei proprietari di aiutare chi contribuisce a farli ricchi.

E. BONARDELLI.

*Le precedenti note già erano in corso di stampa quando, sul medesimo argomento, e riferendosi soprattutto al discorso tenuto dall'onorevole Pantano al Parlamento, abbiamo ricevuto le osservazioni che qui pubblichiamo.*

*Chi ci scrive è persona egregia, che da vari anni dimora nelle Provincie meridionali del Brasile, e crediamo perciò che, pure non infirmando quanto sopra si è detto, anche le sue osservazioni meritino di essere prese nella maggiore considerazione per lo studio sereno del delicato argomento.*

« **L'alimentazione del colono.** — Almeno nel Mezzogiorno del Brasile non è esatto che l'alimentazione del colono sia insufficiente. Ogni colono che ami il lavoro e che possieda un po' di praticità nella vita (specie nella donna), ha le sue galline, i suoi animali da cortile, ha, in una parola, gli elementi più necessari per una buona alimentazione. Si aggiunga ancora che le farine argentine di frumento costano meno che in Italia, cosicchè la buona massaia, volendo, può provvedere la sua famiglia di un ottimo pane, colla fabbricazione casalinga.

« **L'assistenza sanitaria.** — L'onorevole Pantano, il quale rimase per un mese nella città di S. Paolo, forse non conosce vera-

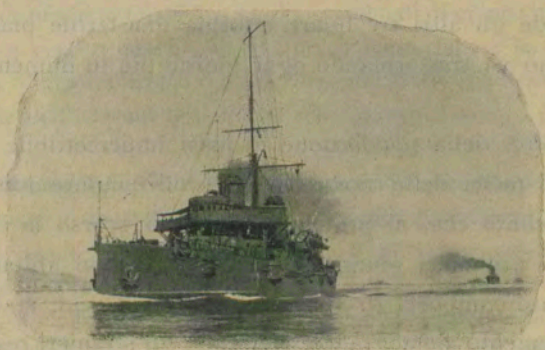
mente come stanno le cose nell'interno degli Stati (parlo essenzialmente di due che conosco: di Santa Catharina e del Paranà). Generalmente, quando la Confederazione decreta nuclei coloniali, manda sempre nella sede un medico laureato in una delle università brasiliane ed un farmacista pure diplomato, i quali hanno l'obbligo di dare la loro assistenza gratuitamente. È obbligo riconoscere pure che generalmente essi disimpegnano con amore e con zelo la loro mansione. Ora quando il nucleo coloniale è fondato e la vita, per quanto commercialmente embrionale, incomincia a svolgersi producendo i benefici dei due primi anni di lavoro, la Federazione ritira i medici ed i farmacisti, come sospende qualunque sussidio necessario per l'assistenza. Ne consegue che il colono, il quale ebbe la fortuna di non ammalarsi nei due primi anni, epperiò potè badare con attività al lavoro, e quel che più importa se esso è veramente un coefficiente di attività e di pratica laboriosità, si trova con quel tanto in tasca che è sufficiente a pagare la visita del medico e le medicine, che non costano poi quelle somme favolose a cui allude l'on. Pantano. Perchè quasi sempre nei nuclei coloniali che vanno sorgendo, e nelle nuove « Ville » (paesi), accorre qualche medico che attende alle sue mansioni, vivendo costantemente nella sede; epperiò egli non può pretendere un onorario come sarebbe giusto pretendesse quando dovesse recarsi da un punto lontanissimo perdendo il tempo suo (una giornata o due in viaggio).

« E non è nemmeno esatto che la legge non garantisce in nessun modo il paziente. Di più dirò che ho sempre visto i medici *brasilei* non estorcere denaro al povero colono; cosa che chi volesse scrivere la storia della scienza medica immigrata nello Stato di S. Paolo non potrebbe dire di medici d'altre nazionalità!

« E' bensì vero d'altra parte che l'esame di rivalidazione o di sufficienza non è sempre cosa facile a subirsi; ma bisogna pure convenire che, quando si è veramente preparati, si ottiene la rivalida del titolo a epoca fissa, senza che i professori abbiano a disertare

le loro cattedre (parlo del Brasile). Di più qualunque medico laureato può esercire per un anno in qualsivoglia parte del Brasile; è vero che non potrà essere riconosciuta la sua autorità davanti alla legge, ma con tutto ciò, se egli è veramente abile come scienziato e capace nella lotta per la vita, potrà sempre in un solo anno di lavoro e con qualche non grave sacrificio risparmiare quel tanto che gli concederà di pagare le tasse e di vivere a sue spese per tre o quattro mesi che sono necessari per frequentare le cliniche affine di farsi conoscere dai Professori e per dare gli esami.

« Quanto poi all'esito delle trattative col Brasile per agevolarvi l'immigrazione intellettuale, è assai a temere che possa avere buon risultato. Io penso anzi di no. Oramai il Brasile si trova in condizioni dirò di esuberante produzione di laureati, epperò succederà che la plethora di medici che vive nelle grandi città come Rio de Janeiro, Bahia, Porto Alegre, S. Paulo, sarà obbligata a spandersi per la campagna. Ed allora ci si avvierà, a parer mio, nel modo più pratico verso la risoluzione del problema di cui ci stiamo occupando ».



## GLI ITALIANI NEL CENTRO DELLA REPUBBLICA ARGENTINA

Proponendomi d'illustrare nel miglior modo che mi sia possibile le condizioni dei nostri connazionali residenti in Villa Maria e dintorni, non potevo dare altro titolo a queste pagine, poichè Villa Maria è situata proprio nel cuore della Repubblica e quasi alle porte di Cordova.

Non sarà inutile dare prima uno sguardo generale alla provincia di Cordova, di cui Villa Maria è, come vedremo, uno dei centri più importanti.

Cordova fa parte del gruppo centrale delle provincie Argentine ed occupa la parte più interna della Repubblica, e la sua posizione fa concepire la speranza di uno splendido avvenire, al quale, del resto, si è già incamminata. La sua superficie misura 174.610 chilometri quadrati, e si divide in due regioni: la regione montuosa e la pianura. La prima regione, che si trova al nord, occupa la quarta parte del territorio della provincia e si congiunge con le catene di montagne della provincia di *Santiago del Estero*. L'altra regione ne comprende gli altri tre quarti e forma una fertile pianura, che il lavoro umano va trasformando ogni giorno più in immenso emporio agricolo.

La densità della popolazione è quasi impercettibile se la paragoniamo a quella delle nostre incantevoli pianure lombarde; ma se teniamo conto che, al principio del secolo, scorso la intera popolazione della provincia giungeva appena a 40.000 abitanti, ed era esclusivamente composta di spagnuoli e di indigeni, si constata un grande incremento demografico. Nel 1869 gli stranieri residenti nella provincia erano 1737 (compresi gli spagnuoli). Attualmente risiedono nel territorio della provincia 95.000 stranieri, e la popolazione totale

da 40.000 abitanti nel 1810, sale a 110.000 nel 1852, a 210.000 nel 1869, a 326.000 nel 1890 e a 630.000 nel 1910, distribuiti in ragione di 3,5 per chilometro quadrato. Distribuendo per nazionalità i 95.000 stranieri stabilitisi nella provincia, risulta dalle ultime statistiche che il più forte contingente è italiano con una percentuale di 62<sup>0</sup>/<sub>0</sub>; spagnuoli 15<sup>0</sup>/<sub>0</sub>; francesi 8<sup>0</sup>/<sub>0</sub>; austriaci, alemanni, svizzeri, belgi 10<sup>0</sup>/<sub>0</sub>; americani del nord e del sud 3<sup>0</sup>/<sub>0</sub>; armeni, arabi, portoghesi, olandesi, russi, scandinavi 2<sup>0</sup>/<sub>0</sub>.

La provincia di Cordova è divisa in 25 dipartimenti ciascuno dei quali conta la popolazione seguente. La capitale (municipio di Cordova): 110.000 abitanti (10.000 nel 1810); dipartimento di San Justo: 55.000 ab.; dip. di Río Cuarto: 50.000; Union: 45.000; Marcoz Juarez: 35.000; Yuarez Celman: 35.000; Tercero Abajo: 32.000; Río Segundo: 28.000; Río Primero: 28.000; Cruz del Eje: 23.000; San Javier: 19.000; Tercero Arriba: 18.000; Colon: 17.000; San Alberto: 16.000; Tulumba: 14.000; Ischilin: 14.000; Calamuchita: 13.000; Santa Maria: 12.000; Punilla: 11.000; Totoral: 11.000; General Roca: 10.000; Pácho: 10.000; Minas: 9.000; Río Seco: 8.000; Sobremonte: 7.000. Come si vede, il dipartimento Tercero Abajo, di cui è capoluogo Villa Maria, occupa il settimo posto, in quanto a popolazione, fra i 25 dipartimenti.

La estensione coltivata della provincia di Cordova è di 3.267,988 ettari, che danno un prodotto totale di 17.696,133 quintali di grano; 1.472,754 quintali di lino; 4.334,810 quintali di granturco; senza contare la coltivazione di altre derrate d'importanza più o meno rilevante. Merita particolare attenzione la produzione dell'erba medica *alfalfa*, che gareggia con la produzione del frumento.

Il dipartimento Tercero Abajo, se occupa fra i dipartimenti il settimo posto per popolazione, in nulla la cede ai più progrediti dipartimenti della provincia in quanto al rapido sviluppo dell'agricoltura, al vertiginoso incremento del commercio, dell'industria e delle altre forme dell'attività umana. La sua superficie è di 4.958 chilometri quadrati. È un'estensione non molto considerevole, relativamente alla superficie della provincia, ma l'intensità del lavoro moltiplica l'energia del suolo al punto da fare di questo dipartimento centrale della Provincia di Cordova uno degli empori più importanti della Repubblica.

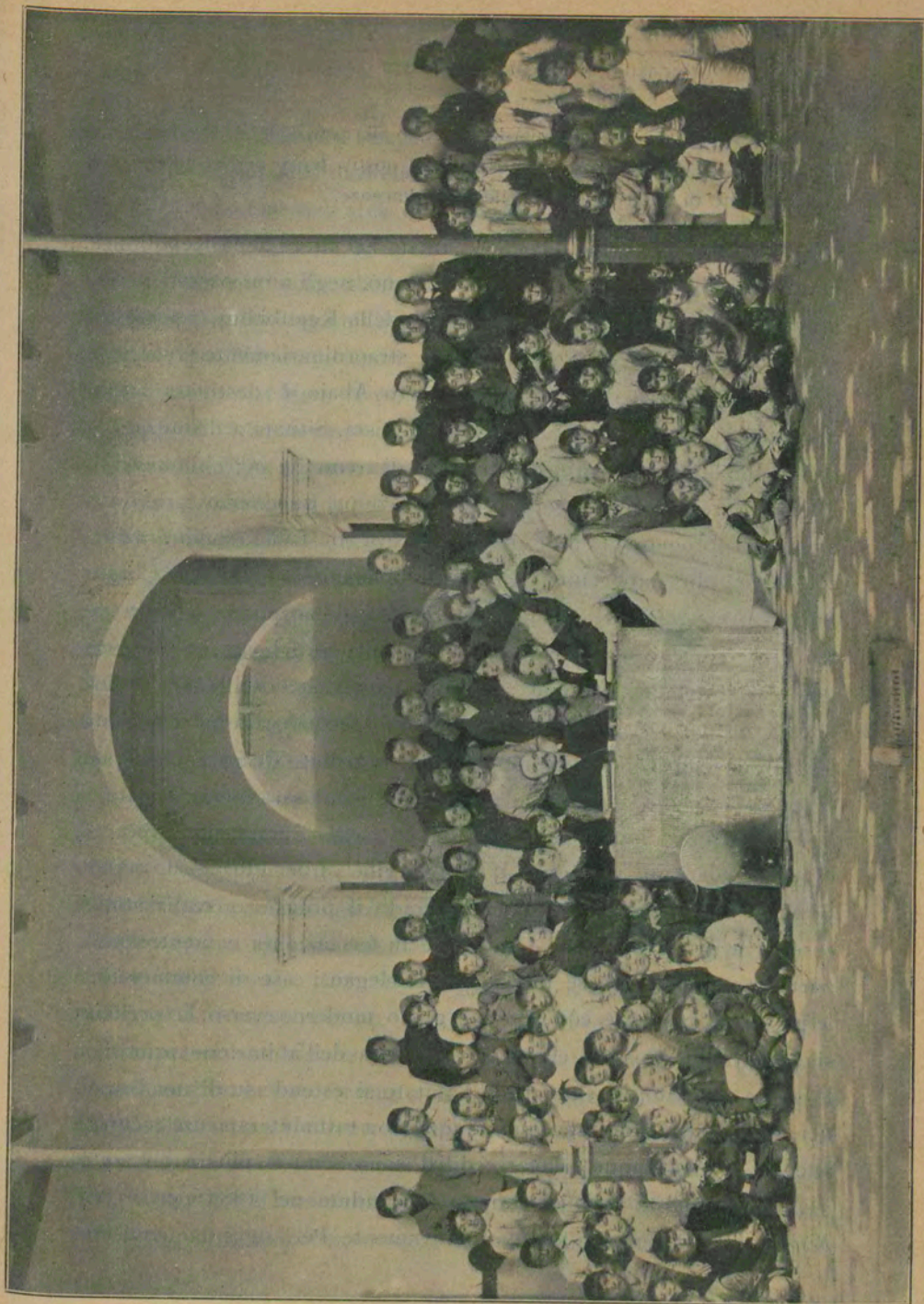
Nel 1902 la estensione coltivata del Tercero Abajo si avvicinava a 80.000 ettari, distribuiti come segue: frumento 46.000 ettari; erba medica (*alfalfa*) 22.500; lino 8.000; granturco 2.200 e altre estensioni minori coltivate a are e derrate diverse. Nel 1904 l'estensione coltivata arrivava già a 100.000 ettari, cioè un aumento di 10.000 ettari all'anno. L'allevamento del bestiame è praticato su larga scala. Questo ramo di industria è rappresentato da circa 180.000 capi di bestiame di cui 65.000 bovini, e più di 100.000 ovini. Il commercio interno del Dipartimento è rappresentato da circa 190 case commerciali, alcune delle quali dispongono di forti capitali. La superficie del Tercero Abajo è formata da una sola pianura attraversata da ovest ed est dal *Rio Tercero*, e in altre direzioni da altri corsi di acqua meno importanti.

I nuclei di popolazione più importanti sono, oltre a Villa Maria: *Villa Nueva* con una popolazione di circa 3.000 abitanti. È uno dei villaggi più antichi ed è capoluogo del dipartimento, con un esiguo contingente di italiani, residenti nell'abitato. Nei tempi passati ebbe un'epoca di splendore, ma quando sorse Villa Maria, da cui dista due chilometri, incominciò a volgere al tramonto il suo secolo d'oro; Villa Maria l'assorbì ben presto per mezzo del suo traffico e del movimento febbrile della vita moderna. Però, oltre al sorgere di Villa Maria ed al suo rapido progresso, bisogna assegnare come causa di decadenza di Villa Nueva e di ristagno della sua vita commerciale, industriale e sociale, le inondazioni del Rio Tercero che si ricordano con terrore.

*Etruria*, con più di 1200 abitanti, è un villaggio improvvisato in pochi anni, a motivo della rapida colonizzazione agricola, divenuta anche centro importante di commercio. La esportazione del frumento, del lino e dell'*alfalfa* vi è molto considerevole. La maggior parte degli abitanti sono italiani. *Arcejo Cabral* conta, il solo villaggio, circa 600 abitanti, con forte contingente d'italiani; esporta cereali, foraggi, legna, carbone. La *Playosa*, con 2000 abitanti, italiani l'80%, è una delle colonie più fiorenti della provincia di Cordoba. Di questa importantissima colonia italiana parleremo quanto prima più diffusamente in una corrispondenza apposita. *Pascano*, sulla linea ferroviaria Buenos Ayres - Pacifico, conta un 500 abitanti. *Ausonia*, sulla stessa linea, esporta cereali e foraggi.

*Pujin*, a tre leghe da Villa Maria, piccolo villaggio di circa 200 abitanti la maggior parte italiani, sulla linea ferroviaria (Centrale Argentina), esporta foraggi, legname, legna e carbone. *Palestina*, colonia composta esclusivamente d'italiani.





Scuola di Villa Maria (Cordova - Argentina)

Dopo aver dato questo sguardo sintetico alla provincia di Cordova ed al dipartimento Tercero Abajo, rientriamo nel nostro tema per occuparci dettagliatamente di Villa Maria e delle sue adiacenze.

Villa Maria è, come dicemmo, situata nel cuore della Repubblica, tanto vero che, secondo le voci che corrono, negli anni passati pareva prevalessesse l'idea di proclamarla capitale della Repubblica, per ragioni strategiche e politiche. Per la postura straordinariamente favorevole, questa capitale del dipartimento Tercero Abajo è destinata ad un immenso sviluppo sotto tutti i punti di vista. Situata a distanza relativamente breve da Cordova, due ore di treno; a 553 chilometri da Buenos Ayres; punto di convergenza di cinque linee ferroviarie (oltre quelle in progetto), Villa Maria si trova in facile comunicazione coi centri più importanti della Repubblica, Cordova, Rio Cuarto, Buenos Ayres, Rosario, San Luis. Situata sulla sponda sinistra del Rio Tercero, che è il più gran fiume della provincia che percorre per 300 chilometri, con un corso di acqua che oscilla fra i dieci (corso ordinario) e i mille metri cubi per secondo; in mezzo di una fertile zona agricola, riceverà un gran contributo di forze per il suo avvenire agricolo industriale il giorno in cui saranno utilizzate le acque di questo fiume. Villa Maria è un paese di fondazione recente, e benchè conti una sessantina d'anni di vita su per giù, il suo rapido progresso data da pochi anni. Malgrado il progresso realizzato, si osserva a prima vista che è un paese in formazione; e mentre nella parte centrale del paese prevalgono le eleganti case di commercio e le palazzine costruite con criteri e gusto moderno, verso la periferia si incontrano capanne che danno un'idea dell'abitazione primitiva. Il paese è molto disseminato, e l'abitato si estende su di una superficie di una lega quadrata, quantunque non tutta interamente occupata ancora e quantunque i lavori edilizi siano sempre più in aumento.

Tutta questa zona di terreno fu venduta nel 1883 per 20.000 *pesos* oro, L. it. 100.000 approssimativamente. Però oggi ha acquistato

un valore favoloso che sempre aumenta. Ogni metro quadrato costa da un *pesos*, moneta nazionale (L. it. 2,20) a 75 *pesos*, secondo il punto che occupa nell'area di Villa Maria.

Uscendo dall'area del paese, il terreno vale attualmente da 500 a 1000 *pesos* nazionale, all'ettaro, per la prima lega all'intorno di Villa Maria; più fuori oscilla tra 400 e 500 *pesos*, secondo la situazione e la classe del terreno. Quasi tutta la superficie che circonda Villa Maria è destinata alla seminagione, e alla produzione dell'*alfalfa*, prodotto che in determinate epoche acquista ottimi prezzi: attualmente una tonnellata di *alfalfa* vale 25 *pesos* nazionali. Molto rinomata e ricercata in tutta la Repubblica l'*alfalfa* che si produce nei dintorni di Villa Maria. I produttori di *alfalfa* di questa zona agricola sono italiani la massima parte e quasi tutti proprietari di piccole superfici, che comprendono da 25 a 50 ettari, con il qual prodotto han fatto la loro fortuna e contribuito potentemente al benessere della collettività. Mediante il loro risparmio e l'accumulazione di denaro guadagnato in detta industria, vi sono molti coloni che, per avere investito il loro denaro nell'acquisto di lotti di terreno nell'ambito del paese, dispongono oggi di una discreta fortuna.



Rev. Zillieri  
direttore della scuola di Villa Maria

La popolazione attuale di Villa Maria entro il raggio municipale ascende a 14.000 abitanti, distribuiti nel modo seguente: raggio urbano 7500; sobborghi 4000; colonie 2500; includendo in questa cifra la popolazione fluttuante la cui percentuale si calcola in 30 %, e ciò risulta da un censo effettuato dal comune nel 1908. Il numero delle case edificate ascende a 900, compresi raggio urbano e sobborghi.

**Produzione agricola.** — Oltre alla produzione dell'*alfalfa* a cui è destinata la quasi totalità della superficie che circonda Villa Maria, ed alle ortaglie, va menzionata la produzione del frumento e del lino.

Secondo una statistica pubblicata a cura della Direzione Generale di Statistica e Agricoltura per l'anno agricolo 1908-1909, il prodotto complessivo nelle colonie adiacenti di San José, Pedania di Villa Maria, La Estretta, La Verde, Colonia E. Olmos, Santa Fabiana, Mojarras, La Blanca, San Bernardo, Colonia Elena, Compagnia di Terre, Compagnia della Mercede, fu di 89.400 quintali di frumento, 5210 quintali di lino e 55.000 quintali di granturco. Però questi dati non danno se non un'idea approssimativa della fertilità di questa zona agricola.

Durante il tempo del raccolto, i giornalieri guadagnano generalmente 4 e delle volte fino a 7 *pesos* nazionali al giorno. L'acqua si incontra ad una profondità che varia dai 6 ai 9 metri. Oltre ai lavori agricoli, forniscono lavoro agli operai le case di commercio, le imprese ferroviarie, e gli stabilimenti industriali.

\*  
\*\*

Nei dintorni di Villa Maria la maggior parte della popolazione è italiana, essendovi paesi di due o tre mila abitanti formati esclusivamente o quasi da italiani di diverse regioni d'Italia, dedicati al

commercio alcuni, e la massima parte all'agricoltura. Il contingente più forte è dato dai piemontesi. E qui scioglierei un inno alato se fossi prediletto alle Muse, e se questa breve corrispondenza non dovesse essere se non un modesto riflesso della realtà delle cose. Scioglierei un inno alato, dico, a questi piemontesi, eroi ignorati del progresso economico, che serbano intatto l'amore al lavoro, alla religione, alla patria. In questa contrada, *colono* è sinonimo di piemontese, e piemontese è sinonimo di sforzo umano per trasformare in fattoria il deserto; per far fiorire e la vita e la ricchezza dove prima regnava il silenzio della calma natura, solo interrotto di quando in quando dalla melanconica canzone del *gaucho*.

Piemontese è sinonimo di rettitudine, di sobrietà, di attaccamento al lavoro tranquillo e fecondo che è la base granitica della civiltà dei popoli.

Senza fare esclusivismi, che sarebbero oltremodo ingiusti, essendovi qui cittadini di ogni provincia d'Italia che tengono alto il patrio decoro, e senza esagerazioni, posso affermare che le diserzioni morali sono specialmente rare fra i piemontesi, malgrado l'abbandono in cui vivono alcune volte per forza di cose.

A contatto quotidiano come sono con essi, ho constatato che in generale, i piemontesi sono i più tenaci nel conservare il loro dialetto, la lingua e le tradizioni patrie, i più fieri nel far rispettare le loro idee religiose, sociali e morali, assorbendo però ed assimilandosi il buono che trovano nell'ambiente del paese che li ospita.

Quasi tutti questi coloni si trovano in buone ed ottime condizioni economiche, con il lavoro e la sobrietà ed il risparmio si son fatti una fortuna rispettabile ed a volte invidiabile. Coloni che dieci anni fa sbarcarono in questa giovane Repubblica senza la croce di un quattrino o quasi, oggi dispongono di forti capitali e vivono nelle loro fattorie, alcune delle quali raggiungerebbero il valore di

circa un milione di lire italiane; vivono nelle loro fattorie da signori, senza però lasciare il lavoro che è stata l'arma della loro vittoria.

Mentre scrivo queste righe mi si presenta un colono, un saluzese che arriva dalla colonia Silvio Pellico distante nove leghe da Villa Maria. Al mirarlo, nel suo abito un po' rozzo ma decente, darebbe l'aria di un operaio. Invece è un proprietario di terre, di vacche, di bovi, di cavalli, di macchine agricole, ed appena intavolata la conversazione mi dice con modo semplice, con linguaggio schietto, che è venuto a depositare nella banca 25.000 lire, avanzo del suo raccolto di quest'anno.



Rev. De Bella, direttore del Segretariato dell'*Italia Gens* in Villa Maria

Ma la fortuna conta anche qui le sue vittime. Benchè non molto numerose, e se le fattorie, gli armenti, le eleganti case coloniche di cui godono meritamente alcuni dei nostri connazionali, eccitano la vena quasi ditirambica, il senso della realtà non si fa prendere la mano

e non ci fa dimenticare i reietti dalla fortuna, quei nostri connazionali che indarno tentarono aprirsi un varco col lavoro, la sobrietà e la rettitudine: la fortuna e le cupidigie altrui bloccarono a tradimento il povero esule e lo costrinsero ad una vita di sudori, di solitudine e di privazioni relative. È il rovescio della medaglia e

credo — anzi sono sicuro — che se il Governo d'Italia o l'*Italica Gens* istituisse, in Argentina specialmente, nelle regioni meno colonizzate ancora, un ufficio di informazioni esatte riguardanti il valore dei campi, un ufficio ben impiantato che per mezzo di agenti competenti, onesti e volenterosi si dedicasse allo studio del mercato agricolo, facilitando l'acquisto o il fitto dei campi ai nostri coloni, liberandoli dai monopoli, dalle speculazioni e dalle ingordigie di negozianti di campi, compirebbe un'opera altamente meritoria.

In Villa Maria gli Italiani sono in numero rilevante, benchè l'elemento predominante sia indigeno. Gli Italiani sono dedicati al commercio, all'industria, alle professioni libere; un discreto contingente esercita i mestieri di muratore, calzolaio, falegname, sterratore; altri guadagnano la vita impiegandosi presso le case di commercio e gli stabilimenti industriali. La maggior parte ha fatto buona fortuna e dispone di rilevanti capitali, altri vivono sbarcando il lunario alla men peggio. Fra il ceto industriale agricolo italiano in Villa Maria, possiamo notare Luigi Angaroni, Bonino Leggiaro, Pietro Barbella, Vittorio Delizia, Broggi, Borghi, Del Fabbro, Bonaris, Meroi, Bonadero. Van ricordati per le professioni



La Presidente della Congregazione delle fanciulle italiane in Villa Maria

libere, il professionista Giovanni Pinardi, farmacista, molto intelligente e stimato, il medico-chirurgo Pantanetti, agente consolare italiano, il dentista Giovanni Lancella, l'architetto Francesco Petrano, il sig. Vaccari, direttore della Banda Municipale e distinto maestro di musica, da Monteleone di Calabria.

Villa Maria conta quattro tipografie di cui una si intitola *Roma* e un'altra *La Rapida*, di proprietà dei Fratelli Broggi, figli di un italiano nativo della provincia di Milano, che fu uno dei fondatori di Villa Maria. *La Rapida* è la più poderosa tipografia locale e può anche competere colle migliori tipografie della Repubblica.

\*  
\*  
\*

Gli italiani in Villa Maria saranno in numero di 2000 circa. Vi è una società di mutuo soccorso italiana, l'Associazione italiana di S. Antonio da Padova, la quale ha carattere religioso sociale, e conta attualmente 150 soci. Quest'Associazione fu sviluppata per cura del Segretariato dell'*Italica Gens*, fondato dal sacerdot. Saverio De Bella nel dicembre del 1909. Ogni prima domenica del mese l'Associazione Antoniana tiene assemblea generale con conferenza in italiano, d'indole sociale cristiana. Durante l'assemblea si distribuiscono libri e giornali italiani e s'inculca l'amore alla Patria lontana.

La parrocchia di Villa Maria che si estende anche a varie colonie, conta nel suo ambito un 35.000 abitanti, e fu affidata tre anni fa ad un giovane sacerdote abruzzese, Paolo Calabianchi, il quale gode ottima reputazione presso i suoi parrocchiani, presso le autorità civili e religiose della provincia e serba vivo il sentimento patrio, malgrado sia incardinato nella Diocesi di Cordova.

Il Segretariato dell'*Italica Gens* segue il programma della benemerita istituzione omonima, si tiene in buone relazioni col consolato italiano di Cordova e s'ingegna, nei limiti del possibile, a



diffondere in questa contrada la lingua d'Italia ed aprire corrente di simpatia verso la Madre Patria. Possiede una piccola biblioteca circolante in cui figurano alcuni dei nostri migliori scrittori. Sta facendo anche pratiche per introdurre un corso di italiano in una di queste scuole elementari, la scuola *General Belgrano*, la cui direzione è stata recentemente affidata al Dott. Luigi Ziliani da Cremona.

Facciamo punto per ora, proponendoci d'illustrare in seguito più dettagliatamente, i diversi aspetti riguardanti queste colonie, del centro della Repubblica Argentina.

*Villa Maria, febbraio 1911.*

TITO EDELWEIS.

## IL CLERO ITALIANO IN AMERICA E L'ASSISTENZA DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Nel *Catholic Citizen* di Milwaukee del 4 febbraio 1911, il Rev. G. G. Loughram, da Dawson, Neb., in una lettera diretta all'Associazione dei Cavalieri di Colombo, svolgendo l'importante argomento della Immigrazione Italiana e della sua assistenza pubblica, diceva:

« Ora fra i 223.000 italiani che nel passato anno vennero agli Stati Uniti, quanti furono i sacerdoti? Forse nemmeno uno. Si calcola che in Italia vi sia un sacerdote ogni 400 anime, e perchè nessuno di questi sacerdoti segue il suo popolo? ».

Il Rev. Padre Loughram merita esimia lode per l'interesse che prende per l'immigrazione e per il forte appello che rivolse alla potente Società dei « Knights of Columbus », onde col suo aiuto morale e finanziario provveda ai bisogni dei cattolici emigrati; ma non si può

approvare la sua affermazione che l'Immigrazione Italiana sia stata quasi totalmente abbandonata dal suo clero.

Il Padre Loughram, e forse anche molti con lui, pare che ignorino ciò che si è fatto e ciò che si fa dai preti italiani, mentre che basterebbe dare un'occhiata al Catholic Directory per sapere quanti preti e quante Chiese italiane si sono fondate in pochi anni nelle grandi città, nelle campagne, sui campi minerari negli Stati Uniti. Al presente vi saranno più di 300 chiese e circa 600 sacerdoti italiani che le dirigono.

Ma per meglio dimostrare che l'immigrazione italiana non fu abbandonata dalle Autorità e dal Clero, accennerò all'opera di alcune istituzioni, le quali sorsero appunto per lo scopo esclusivo di assistere e conservare la fede degli italiani emigrati.

Ventitrè anni or sono, quando l'emigrazione italiana nel Nord America incominciava ad aumentare e stava per divenire un problema importante per la Chiesa e per lo Stato, un Vescovo italiano d'illustre e santa memoria, per il primo, non solo tenne conferenze nelle principali città italiane, e pubblicò opuscoli sulla Emigrazione per interessare Clero, Cittadini e Governo, ma fondò un Istituto nella sua città per i volontari missionari italiani i quali fossero disposti a consacrare intieramente la loro opera e la loro vita per l'assistenza civile, morale e religiosa dei loro connazionali. Questa benemerita istituzione porta il nome del suo fondatore, Monsignor Scalabrini, il quale fu il vero padre dell'immigrazione italiana e la sua Congregazione organizzata con opportune regole, approvate dalla *Propaganda Fide*, protetta da un Cardinale, fu posta sotto il titolo e la guida di S. Carlo Borromeo.

Molti volonterosi preti italiani risposero all'appello del Santo Vescovo e fino dal 1888 si fece la prima spedizione. E subito fondarono le chiese italiane di S. Gioachino, del Preziosissimo Sangue, della Beata Vergine di Pompei in New York, di S. Michele in

New Haven, dello Spirito Santo in Providence, del Sacro Cuore di Gesù in Boston, di Sant'Antonio in Buffalo, del Rosario in Cleveland, della Beata Vergine del Carmine in Syracuse e in Utica, del Rosario in Bridgeport, di S. Francesco in Detroit, di S. Pietro in Pittsburg, di S. Pietro in Cincinnati, di S. Carlo in Louis, di S. Francesco in New Orleans; e quasi tutte queste chiese che contano dai 15 ai 20 anni di esistenza sono anche al presente sotto la direzione dei missionari Scalabriniani.

Dopo, col favore zelante dei Vescovi, essi aprirono molte altre chiese nelle diverse diocesi, per esempio, tre in Boston, quattro in Providence, tre in New Haven, tre in Saint Louis, una in Fredonia, una in Toronto, una a Columbia City, una ad Iron Mountain e sei in Chicago, e ne avrebbero fondate molte altre, se in relazione allo straordinario aumento dell'emigrazione italiana degli ultimi otto o dieci anni, si avessero avuto proporzionati mezzi, soprattutto finanziari, per l'impianto di nuove missioni.

Si noti, che l'emigrazione italiana è numerosa anche nell'America del Sud, specialmente nel Brasile, almeno negli ultimi anni, ed anche in quella Repubblica i Padri di S. Carlo hanno aperto nelle *Fazende* numerose Missioni ed hanno fabbricato due grandi Orfanotrofi nella città di S. Paolo, ove raccolgono orfanelli italiani da tutte le parti e loro insegnano un'arte, un mestiere. I Padri di questa Congregazione hanno fondato anche la Società di S. Raffaele che funziona da diciotto anni per assistere gli emigranti partenti dal Porto di Genova e al Porto di arrivo di Ellis, Island di New York. La Società S. Raffaele ha comperato a New York due case per dare gratuito ricovero alle povere famiglie, alle donne, alle giovani, ai minorenni che per qualche difficoltà non possono raggiungere i loro parenti e che vengono affidati dal Commissariato Americano, e migliaia di sventurati hanno ricevuto e ricevono la più benefica assistenza. — Istituzione che fu grandemente encomiata dal Commissario stesso.

All'opera della Congregazione di S. Carlo, si aggiunga quella di altri benemeriti Ordini religiosi, per esempio quello dei Padri Serviti, dei Francescani, dei Salesiani, degli Agostiniani, dei Gesuiti, dei Pallottini, dei Conventuali, ecc., ecc., che coi loro religiosi italiani hanno aperto molte altre chiese e scuole, e si unisca a questi anche i pochi Segretari dei vescovi e cappellani dei conventi di Suore, e il servizio di altri centinaia di preti italiani secolari, e poi si comprenderà che il Clero italiano in pochi anni ha fatto quello che era possibile per l'assistenza dei suoi connazionali negli Stati Uniti.

Noi preti italiani grandemente ammiriamo il lavoro zelante ed i grandi successi dei preti irlandesi, germani e polacchi; ammiriamo le vostre numerose e splendide chiese e scuole ed altre istituzioni a beneficio del vostro popolo, anzi noi preti italiani sentiamo verso di voi una santa invidia, perchè non possiamo ottenere i medesimi successi; e sapete perchè? perchè noi ci troviamo in condizioni di eccezionali difficoltà, che voi non avete, e forse neppur conoscete.

Notate; la vostra immigrazione è più vecchia e venne in anni favorevoli; la lingua irlandese è la lingua del paese, quella tedesca è molto usata, ciò che facilita ogni intrapresa. Il cattolico irlandese, tedesco, polacco ama la religione come ama la sua patria, la sua famiglia, la sua lingua, la sua libertà; amore che fu fortificato nel cuore dalle passate e recenti vicende politiche e religiose, dalle straniere oppressioni. I vostri cattolici sono abituati a sopportare chiese e scuole, e per mantenerle fanno qualunque sacrificio, perchè le riconoscono come loro conforto, loro salvezza, loro vita. Questi popoli amano e venerano il Clero come compagno dei loro dolori, come amico nelle loro sventure nazionali, come difensore del loro patriottismo. Si aggiunga anche che il vostro popolo è generalmente più istruito ed ha vera coscienza dei doveri cittadini-religiosi; tutte favorevoli condizioni che hanno influito ad innalzarli in breve tempo ad una posizione forte, invidiabile, sia economica, che politica e religiosa.

Al contrario, le condizioni del nostro emigrato italiano sono molte diverse: l'italiano è l'ultimo arrivato in questo paese, è ignaro della lingua, delle abitudini, e tanto più degli intrighi politici ed amministrativi. Il novanta per cento dei nostri emigrati è nato e cresciuto nei villaggi rurali, lontano da ogni comunicazione cittadina; è quindi deficiente di istruzione e di educazione civile. I nostri contadini emigrati sono cresciuti nella semplicità, nella frugalità, nella parsimonia, nell'amore domestico della famiglia, nel lavoro del loro campo.

L'italiano non è abituato a mantenere colle sue offerte nè chiese, nè scuole, perchè nella sua patria tutte le chiese sono dotate di benefici e le scuole primarie sono mantenute dai Comuni coll'obbligo, fino ad ora, dell'insegnamento religioso; all'incontrario, il popolo italiano è abituato a ricevere, sotto mille forme, soccorsi dalle numerose benefiche istituzioni.

Si noti ancora che la massa del popolo italiano ha bensì fede ed una fede con radici inestirpabili nel cuore; e lo prova l'insuccesso della propaganda protestante in Italia ed in America che, con tutti i suoi sforzi ed i suoi denari, fa pochi proseliti fra gli italiani: ma la fede di questo popolo è semplice, tradizionale, ereditaria, imitativa, non è alimentata dallo studio, dalla ragione illuminata, istruita dalle cognizioni dimostrative. Quindi il popolo italiano, che nel suo paese ha chiese, santuari, cappelle devote in ogni luogo, nelle valli, sui monti, nelle vie, ecc., dedicati ai loro santi protettori, conserva viva in ogni luogo questa divozione, in modo che il culto ai suoi santi ed alle sue Madonne è quasi tutta la sua religione. E' una religione imperfetta, è vero, ma è già molto, considerata la sua ingenua semplicità, e la guerra sleale che in Italia si fa alla sua fede.

Si consideri ancora che fra il popolo italiano delle diverse provincie, sia per le continue dominazioni straniere, sia per le divisioni di principati e di regni, sia per altre vicende politiche che lo tra-

vagliarono fino a poco tempo addietro, vi è una notevole differenza di carattere, di abitudini, di coltura e perfino di linguaggio popolare; e le nostre colonie all'estero, sono appunto formate di questo elemento colle sue caratteristiche, storiche, ataviche, psicologiche differenze, e da questo ne viene che un prete italiano di una provincia, che viene nelle colonie all'estero, si trova quasi nuovo e straniero fra i connazionali di altre provincie.

E per dire tutta la verità, si noti anche il fatto che alcuni preti italiani vennero in questo paese, ignari dei nuovi sistemi amministrativi, senza esperienza delle nuove difficoltà finanziarie.

Considerate seriamente tutto questo e poi ognuno comprenderà che, se vi è in America una missione difficile è quella del Clero italiano, il quale deve lottare contro idee, pregiudizi, e molteplici difficoltà; e nello stesso tempo si comprenderà che fino al presente il prete italiano ha fatto per l'emigrato quello che umanamente era possibile.

Ma per l'assistenza dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti non vi sono solamente preti, ma vi sono anche suore italiane, e prima di tutto, le suore del Sacro Cuore di Gesù della illustre Madre Cabrini, Fondatrice ancora vivente e operosissima. Quest'Ordine incominciò colla istituzione di Monsignor Scalabrini ed ha fondato in questo paese, come nel Sud America e in tutta Europa, Ospedali, Orfanotrofi, Scuole, Pensionati per gli italiani emigrati in tutto il mondo, e molte di queste suore aiutano volonterose i missionari nell'insegnamento religioso delle scuole domenicali. Vi sono le suore Pallottine, le quali hanno pure aperto Orfanotrofi, Case di lavoro, Giardini infantili per i figli italiani, le Francescane, le Figlie di Maria Ausiliatrice, e vi sono altre suore ancora.

Ultimamente poi ha rivolta la sua opera per l'assistenza degli Italiani d'America la Società *Italica Gens*, figlia della Associazione nazionale pei missionari italiani, questa grande Istituzione che ha

sempre assistito le Missioni in Oriente, nella Cina, etc. ed ora intende di allargare la sua benefica azione a beneficio degli Italiani in questo Paese; il suo fine principale sarà di promuovere la colonizzazione, cioè la fondazione di Colonie Agricole Italiane, onde liberare l'italiano dalle conseguenze della *congestione*, dagli sfruttamenti e da altri gravi pericoli delle grandi città.

E' questo l'avvenire sorridente della nostra immigrazione. Il popolo italiano esperto e paziente agricoltore, nato al sole coi fiori, cogli olivi, cogli aranci, coi vigneti, quando avrà il suo podere, la sua casa, la sua chiesa, la sua scuola, godrà anche la sua libertà ed indipendenza, continuerà i suoi onesti, domestici costumi, conserverà per sè e per i figli le pure tradizioni religiose, e mentre coi prodotti della terra aumenterà grandemente, il valore e la prosperità di questo paese, assicurerà anche a se stesso l'agiatezza e la felicità.

L'*Italica Gens* ha un grande umanitario compito da compiere e vi riuscirà se avrà uomini competenti. A New York ha già fondato il suo Ufficio; un secondo sarà presto aperto in Chicago e questa Società troverà un forte, intelligente appoggio nella *Catholic Colonization Society*, una Società composta di Sacerdoti di differenti nazionalità, che ha per scopo di promuovere l'aggruppamento degli emigranti della rispettiva nazione in località convenienti, e di provvederli di chiesa e scuola. Presidente di questa Società è il Rev. Padre Giulio de Vos, belga, e Vice Presidente il nostro Padre Rev. Bandini, italiano.

Prima di terminare questa relazione è bene notare che l'emigrazione italiana è numerosa, quantunque temporanea, anche negli Stati di Europa, nella Svizzera, nella Germania, nell'Austria, nell'Olanda, nella Francia, ecc., ma a tutti i bisogni di questa emigrazione provvedono i Sacerdoti italiani che appartengono alla grande Opera di monsignor Bonomelli, dottissimo vescovo, gloria dell'Epi-

scopato, onore della Chiesa, il quale portava un amore fraterno ed un'alta venerazione verso il defunto vescovo Scalabrini.

Due eminenti vescovi italiani e due veri apostoli dell'emigrazione.

Ed ora basta.

Quanto si è esposto con semplicità e sincerità sarà sufficiente a persuadere tutti che l'emigrazione italiana non fu abbandonata dal suo clero, anzi fu assistita nel miglior modo possibile, e che conosciute e considerate le eccezionali difficoltà delle Missioni italiane, i Sacerdoti delle altre nazionalità apprezzeranno l'umile opera nostra e giustificheranno i nostri limitati successi. Si può inoltre sperare che il Clero e il popolo cattolico di questo paese, unito dalla fraterna carità di Gesù Cristo, che vuole l'opera di tutti per la rendenzione delle anime, ci vorranno incoraggiare con la loro simpatia e col loro aiuto.

Non si dimentichi che gli Italiani sono pecore che vengono ad aumentare il gregge di questo paese, ma sono pecore nuove e non conoscono bene le straniere compagne, i nuovi pastori, la nuova terra e quindi sono un po' timide, sospettose, ritrose; ma se saranno bene accolte e custodite diverranno presto pecore domestiche e affezionate, ma se non saranno curate o maltrattate, facilmente abbandoneranno per sempre il loro ovile.

E' un fatto ed una verità evidente, nel presente tempo che la nuova, moderna, grande, urgente Missione della Chiesa è la conservazione della fede dei cattolici emigrati e specialmente delle loro future generazioni in America; che questa Missione deve essere aiutata con prontezza e generosità dai buoni e ricchi cattolici e da tutte le Associazioni cattoliche ed in prima linea dai Cavalieri di Colombo, perchè ogni ritardo segna molte perdite, specialmente delle giovani generazioni italiane.

Noi preti italiani amiamo sinceramente il nostro popolo per le sue belle qualità ed anche coi suoi giustificabili difetti (i pochi delin-



quenti e criminali non sono degni di nessuna religione e di nessuna patria), come sinceramente amiamo la nostra fede e la nostra patria e per il suo bene ed il suo onore ci sono leggieri i più duri sacrifici; ma non possiamo nelle presenti condizioni provvedere a tutti i suoi bisogni educativi e spirituali, senza l'aiuto di straordinarie provvidenze.

Il nostro predominante pensiero è quello che il nostro popolo italiano con le sue virtù civili-cristiane si conservi degno figlio della sua prima madre Italia e utilmente cooperi anche alla prosperità della sua seconda madre, l'America.

*Chicago, Marzo 1911.*

Padre GAMBERA

## ALL'ITALICA GENS, dalle Americhe

---

### Da Junin de los Andes:

Riceviamo dal Rev. Domenico Milanese, della cui opera a favore della colonizzazione italiana in Patagonia facciamo cenno qui appresso.

« ..... Il Segretariato dell'*Italica Gens* di Junin de los Andes, quantunque questa città sia un grande centro di missione con un territorio eguale a mezza Italia, non mi somministra che rari casi per l'assistenza dei nostri cari emigrati, poichè sono ancora assai poche le famiglie italiane che si trovano in queste regioni che ben a ragione potremmo chiamare *finis terrae*. Questa plaga è ancora troppo separata dai centri popolati; per constatarlo, basta pensare che su una superficie di circa 150.000 chilom. quadrati non si trovano che dai venticinque a trentamila abitanti, nella maggior parte indigeni-araucani, venuti dalle frontiere del Cile.

« Sono adunque poche le famiglie italiane. Non tarderanno però molto le ferrovie e le linee telegrafiche già in costruzione a metterci

in più facili comunicazioni, di modo che nutro speranza che ben presto potrò, coll'aiuto dei miei confratelli, mandar ad effetto l'ideale che da lungo tempo abbiamo in animo di poter fare il maggior bene possibile ai nostri connazionali. E le fertili e vaste terre del territorio del Neuquen, tanto per lo sviluppo della pastorizia, quanto per l'agricoltura, potrebbero essere fonte di ricchezza per un mezzo milione di abitanti..... ».

\*

### Da Ribeirão Preto:

In questo importante centro dello Stato di S. Paolo sono moltissimi gli italiani, circa 30.000, e la maggior parte veneti. Le loro condizioni economiche sono abbastanza buone, sia perchè le piantagioni in questa località sono più recenti, e perciò più produttive, sia perchè vi è tuttora permesso ai coloni salariati di piantare i cereali tra gli alberi del caffè; mentre in altre zone di questo stesso Stato le piantagioni sono vecchie ed il suolo è già esausto, e le piantagioni dei cereali o non sono permesse o viene a tale fine adibito un altro terreno con molto maggior dispendio di lavoro.

*Real?*

Il Padre Rabaioli, sacerdote salesiano e parroco della chiesa di Sant'Antonio, è qui come il padre della colonia e l'ispiratore di ogni opera buona. Egli ha fondato e mantiene con frutto una scuola elementare italiana, che conta già numerosi allievi, e che, recentemente riordinata, è destinata ad avere grande incremento, senza tener conto che egli raccoglie ogni domenica circa trecento figli di nostri connazionali per l'insegnamento religioso, pure in lingua italiana. Egli ha inoltre istituita la banda musicale di Sant'Antonio con annessa *schola cantorum*, entrambe numerose e valenti. Ora egli si propone istituire una scuola femminile, e noi non sapremmo abbastanza lodare lo zelo dell'ottimo missionario italiano.



Ribeirão Preto — La banda italiana

Dal " *Columbus College* „ di Hawthorne (St. Un. N. A.):

« I Salesiani vennero negli Stati Uniti circa 12 anni or sono, e presero a funzionare due chiese nella città di New York e tre nello Stato di California, assistendo spiritualmente non meno di 50.000 italiani.

« Nel Settembre 1904, non appena fu loro concesso l'antico seminario dell'Archidiocesi di N. Y. situato a Troy N. Y. apersero anche un *Collegio Italo-Americano* per l'educazione dei figli degli italiani; dal quale uscirono già parecchi sacerdoti che ora lavorano indefessamente per i nostri emigrati nelle differenti diocesi, e molti altri alunni che occupano onorevole e lucrosa posizione nella società.

« Questo benefico Istituto, nel settembre del 1908, mercè una generosa donazione del Cav. John Mac Grane, veniva trasportato ad Hawthorne, su amena collina, a poche miglia da N. Y. col nome di *Columbus College*. Nel *Columbus College* si svolge il programma degli studi dello Stato di New York. L'insegnamento abbraccia otto classi di *Grammar School* ed il primo anno di *High School*. Gli alunni iscritti sono 75, di cui 65 italiani e 10 indigeni, che sono inviati ai *Regents* per conseguirvi regolare diploma.

« Il *Columbus College* possiede una biblioteca di 4000 volumi, un apparato di Telegrafia Marconi ed un Corso speciale d'Italiano.

« Lo studio dell'Italiano è obbligatorio per tutti gli alunni, i quali vi attendono non meno di un'ora il giorno, suddivisi in cinque classi, e ne danno regolarmente ogni anno gli esami, i quali fin qui furono sempre presieduti dal R. Console di Yonkers in rappresentanza del Console Generale di New York.

« Nel 1911 si è aperto nel *Columbus College* anche un Corso speciale di contabilità per quei giovani che desiderano dedicarsi al Commercio ».

*Il Direttore*

Sac. FEDERICO BARNI

## LA COLONIZZAZIONE DELLA PATAGONIA

---

### CONSIGLI E PROPOSTE AGLI EMIGRANTI ITALIANI

Uno degli scopi dell'*Italica Gens* è quello di procurare che gli emigranti non vadano ad aumentare la gran folla dei disoccupati e le infime classi sociali delle metropoli transoceaniche, ma si avviino nell'interno dei nuovi paesi, dando luogo così a un efficace decentramento della produzione, specialmente agricola. E questo non solo per fini morali, ma anche per fini economici. Abbiamo quindi letto con speciale compiacimento l'interessante opuscolo del Reverendo Domenico Milanesio, missionario salesiano nella Patagonia, e segretario dell'*Italica Gens* per Junin de los Andes, che a quei fini indirizza l'opera sua. Il libretto ha per titolo « Consigli e proposte agli italiani emigranti alle regioni patagoniche » (Libreria Salesiana, editrice - Torino) ed è diviso in tre parti: le due prime teoriche, la terza veramente tutta consigli e proposte pratiche a quelli dei nostri connazionali che hanno in animo di emigrare nella Patagonia.

\*  
\* \*

Il motivo che ha spinto il Milanesio a scrivere questo spigliato libro fu determinato dal fatto che, di tutte o di quasi tutte le varie istituzioni di assistenza agli emigranti che si sono fondate in questo ultimo ventennio, nessuna o rarissime sono quelle che si propongono di impedire gli eccessivi agglomeramenti di emigranti nelle grandi città, di dirigerli ai lavori dei campi, studiando nello stesso tempo dove vi siano buone terre da colonizzare. In una parola, il Reverendo Milanesio ha constatato che tanto l'opera del Governo, quanto

quella delle istituzioni di assistenza, hanno cercato solamente a spezzare quella ferrea cerchia di loschi interessi da cui era stretto l'emigrante, seppure vi sono riusciti del tutto, e hanno creato solamente una polizia dell'emigrazione, ma non hanno gettato le basi di una savia politica colonizzatrice, più che mai quella che veramente sarebbe riuscita utile ai nostri contadini emigranti, quella che farebbe avverare il più bel sogno del contadino stesso, consolidare il suo lavoro faticoso con la proprietà della terra che coltiva. Se si considera dunque questo speciale e importantissimo aspetto del problema emigratorio, facilmente ci si accorge di essere ancora indietro le mille miglia.

Ordinariamente gli italiani che vanno nell'America sono contadini; quindi, se vogliamo davvero favorirli, afferma il Milanese, procuriamo loro un pezzo di terra, e loro avremo fatto il maggior bene del mondo. Ecco lo scopo del libro del P. Milanese, che è tutto un inno alla desiderata colonizzazione di quella vastissima plaga dell'America del Sud, che è la Patagonia.

Riproduciamo qui una paginetta che dice i nobili fini da cui fu mosso questo pioniere della Patagonia nella sua opera di apostolato religioso e civile a favore dei nostri emigranti:

« Da ben molti anni io mi domandava che cosa si sarebbe potuto fare per migliorare la condizione di tante famiglie che soffrono.

« E non sapendomi lì per lì dare una soddisfacente risposta, rimandava lo scioglimento della difficoltà ad altra epoca, e mi rimetteva tutto a Dio onnipotente, che sa ricavare il bene dal male, dalle disgrazie le prosperità. Venne l'anno 1880, in cui per disposizione de' miei Superiori, lasciava la città di Buenos Ayres, dove aveva dimorato tre anni, e andava nella Patagonia. Colà, durante 23 anni di ministero spirituale, occupato a portare qua e là la luce del Vangelo non solo alle tribù indigene, ma ancora alle varie famiglie di bianchi inciviliti e da rincivilire, mi toccò fare molti viaggi, moltiplicare le mie escursioni attraverso le immense lande di quella vastissima regione, e vedere coi miei proprii occhi i territori del Neuquen (e qualche volta anche quelli della Pampa) e spesso le sponde e le valli dei fiumi Rio Negro, Rio Colorado, Chubut ed altri: di più le 27 volte che ebbi a valicare le maestose montagne delle

Ande, che separano la Patagonia dal Chili, mi offrirono l'occasione di contemplare ed ammirare le rare bellezze di quei luoghi, che mi presentavano alla vista dei panorami veramente incantevoli!.... Quindi non è a dirsi la magica impressione che mi faceva la veduta di quei fiumi superbi, che, sgorgando dalle sommità delle Cordigliere, al precipitarsi da quelle alte cime, rompevano le loro spumanti onde nei grossi macigni. Non meno gradevole mi riusciva la vista dei laghi disseminati a certe distanze, popolati di pesci di una varietà ammirabile; come pure l'umile ruscelletto, che, mormorando solitario all'ombra della foresta, qua infrangeva le sue acque fresche e cristalline in un dirupo, e colà le precipitava giù nel fondo di un'alta cascata. Lascio poi dire a voi la meraviglia, che mi cagionava, dopo di aver camminato lunghe ore all'ombra e direi quasi all'oscuro della foresta, il rischiararsi repentino dell'orizzonte, il comparire di praterie e di vallate verdeggianti e lussureggianti di vegetazione, e tante altre bellezze, che a volerle esporre per filo e per segno, non la farei più finita. Ma come poter terminare, senza ricordarvi le abbondanti e saporite mele, le fresche e squisite fragole, i pignoni in gran quantità che provvedono l'alimento alla maggior parte degl'indigeni di quelle terre? Tutto ciò ripeto, mi richiamava l'attenzione, e fuori di me per la meraviglia, concludeva con dire: Veramente è un peccato, che queste terre non siano popolate!... e pensare che in Europa, ed in Italia specialmente, vi è tanta gente che va in cerca di pane altrove!... Ecco quali furono i motivi che mi hanno suggerito l'idea di scrivere queste poche linee. Desideroso poi di farvi del bene, o emigranti italiani, perchè vi amo come fratelli, mi prendo la libertà di suggerirvi alcuni consigli che m'insegnò l'esperienza, i quali messi in pratica vi potranno giovare assai ».

\*  
\* \*

È tutto un programma a favore di questa colonizzazione della Patagonia, quello che ci espone il Rev. Milanese in pagine vibranti di italianità e di amore per i nostri umili lavoratori della terra. È un programma di azione che nella sua attuazione ha certamente da lottare contro molti ostacoli; ma quale è l'opera buona che non abbia di fronte mille difficoltà e che nel suo sviluppo non abbia a soffrire contrattempi e contraddizioni? Il Milanese non si sgomenta; affronta

sul bel principio queste difficoltà e di quasi tutte riesce a diminuire la portata.

Una prima difficoltà è data dal fatto che il novanta per cento delle famiglie che emigrano sono povere, e hanno bisogno che loro si paghi il viaggio e si dia loro una somma di danaro per cominciare i lavori della colonizzazione nei due o tre anni, in cui i prodotti non sogliono essere così abbondanti da soddisfare le spese pel vitto e le altre provviste necessarie, tra cui l'acquisto di animali e di attrezzi agricoli, ecc. A ciò si aggiunga il deposito, obbligatorio per legge, per chi vuol avere il diritto di colono nei territori della Patagonia; ora chi anticiperà queste somme?

Questa prima difficoltà si potrebbe eliminare, risponde il Milanese, se il Governo Argentino si obbligasse a garantire a qualche Banca il capitale che questa anticipa al colono, col non trasferirgli la proprietà dopo i cinque anni di prova, se il detto colono non avrà prima pagato alla Banca il capitale con l'ammontare degli interessi. E nel caso che il colono non possa soddisfare la Banca, questa dovrebbe entrare di pien diritto nella proprietà di quello, restando per altro intangibili i beni mobili, cioè gli attrezzi del lavoro, animali, ecc.

E questo è il *punctum saliens* di ogni politica colonizzatrice. Il credito è bensì concesso molto largamente in talune provincie dell'Argentina, come Cordova e Santa Fè, dove la produzione agricola ha toccato il suo pieno sviluppo, ma in Patagonia siamo ancora alle forme bambine della circolazione della ricchezza.

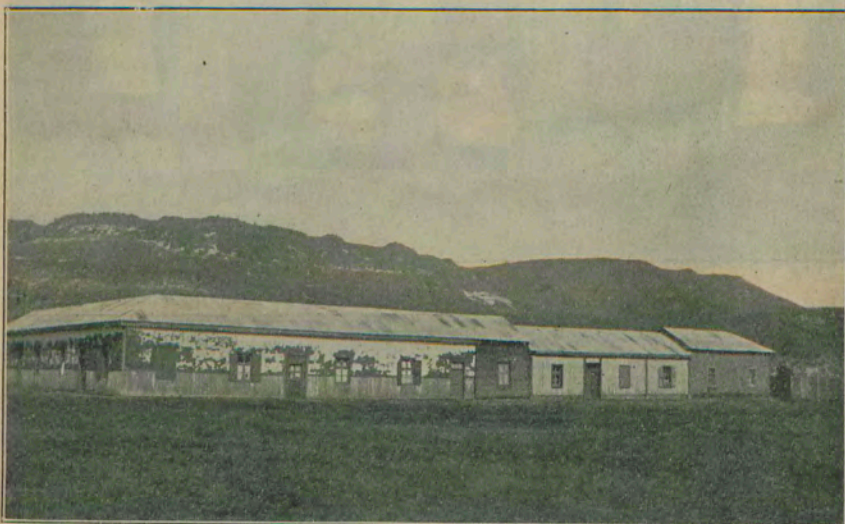
Ricordiamo in proposito che in talune regioni andine, fino a pochi anni fa, avvenivano gli scambi in natura, senza l'intermediario della moneta, tra commercianti cileni e coloni della Patagonia. Qui, dove le terre sono ancora nella massima parte incolte, è impossibile l'organizzazione del credito, quale vige nelle altre regioni. E d'altronde, finchè il progetto caldeggiato in questi ultimi tempi dagli statisti ed economisti, di una *Banca Coloniale Italiana*, che ottenga e promuova





Le scuole di Junin los Andes (Patagonia)

concessioni territoriali da parte dei Governi esteri per le società italiane di colonizzazione, che proceda alla costituzione di dette società e al loro esercizio, finchè questo ideale, dico, non sia divenuto realtà, occorre l'aiuto del Governo Argentino, quale invoca il Milanese, se si vuole davvero colonizzare la Patagonia; tanto più che la ferina mania della speculazione dei terreni non si è ancora gettata su questa regione così voracemente come in altre regioni, pure lontane dai centri.



La Missione Salesiana di Junin los Andes (Patagonia)

Ma c'è un'altra difficoltà qui che il Milanese pure risolve applicando a suo riguardo l'*expertus loquor* dello scrittore latino.

Quali dovrebbero essere le condizioni dei terreni, che si vogliono colonizzare per non esporre il colono al pericolo di fare uno sbaglio, che lo potrebbe pregiudicare grandemente?

Per ciò che concerne questa difficoltà, risponde il P. Milanese, che, trattandosi di terreni destinati a colonizzazione, si debbono preferire quelli che hanno maggiori mezzi di viabilità pel trasporto

dei frutti, come pure si debbono scegliere quei terreni che sono più fertili e dove abbonda il pascolo, l'acqua per l'irrigazione, la legna, la pietra calcarea e dove il clima più s'avvicina a quello del paese o regione degli emigranti. Dove abbonda il pascolo, perchè il bestiame deve essere il punto d'appoggio e la migliore e più sicura garanzia del colono, per lo meno nei primi anni.

Orbene tutti questi vantaggi, sebbene si trovino in quasi tutte le repubbliche\* Americane, ciò non ostante, all'autore sembra li possieda di preferenza la Patagonia. E ciò per più motivi, cioè perchè è ancora spopolata e gode di buon clima, perchè il governo argentino ha simpatia per gli italiani, ed anche perchè gli emigranti potrebbero essere più facilmente assistiti dai Missionari Salesiani, a cominciare dalle falde delle Ande, nei territori del Neuquen, Rio-Negro, Chubut e Santa Cruz.

D'altronde le strade ferroviarie, costrutte e in costruzione in queste regioni, darebbero una spinta al commercio, aumentando le esportazioni, specialmente col Chili, di animali bovini ed ovini, che devono essere la principale risorsa dei coloni nei primi tempi, e per conseguenza aumentando le importazioni da quello Stato finitimo, di generi di vestiario, bevande ed altri articoli di consumo.

\*  
\*\*

Questa che abbiamo così riassunta è la parte principale dell'opuscolo del Padre Milanese; egli dà inoltre consigli agli emigranti per ciò che concerne i campi atti all'agricoltura e alla piantagione di alberi, i mezzi di trasporto, la classificazione dei lotti destinati dal governo argentino ad essere colonizzati e la necessità assoluta di aprire canali per l'irrigazione; argomenti questi della massima importanza per l'amministrazione locale.

L'autore con questa felice pubblicazione, può esser certo di aver raggiunto lo scopo: di far ben conoscere la Patagonia, che egli conosce ed ama da molti anni.

Noi chiudiamo questa breve recensione, augurandoci che il P. Milanesio, come lascia presagire nel commiato del suo libro, torni ben presto sull'argomento, con una pubblicazione di più vasta mole, animato sempre dai buoni propositi che più gli stanno a cuore: procurare il maggior bene possibile ai nostri connazionali. E. B.

## NOTIZIE ITALIANE

---

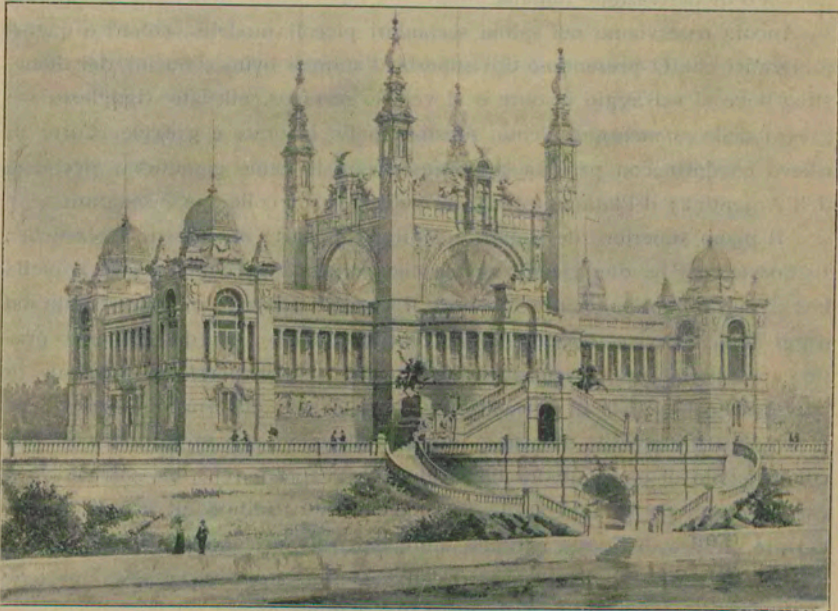
### L'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro

#### L'ARGENTINA

La Mostra internazionale del lavoro, che coll'augusto intervento dei Sovrani, del Governo e del Parlamento, si è testè inaugurata in Torino, commemora degnamente il primo giubileo della proclamazione del Regno d'Italia. L'Italia, tra gli Stati che ultimi hanno conseguito la loro unità territoriale, entra in gara colle altre nazioni del mondo nell'agone pacifico delle industrie e del lavoro. L'avvenimento si deve dunque ricordare nelle nostre notizie italiane; ce ne occuperemo a più riprese, specialmente in riguardo alle nazioni transoceaniche. Cominciamo oggi dall'Argentina, il cui padiglione fu tra i primi ad essere inaugurato.

Il padiglione dell'Argentina sorge sulla riva destra del Po, iniziando la serie degli edifici della nuova città. Disegnato dall'architetto Vacher in stile barocco, è costituito di un ampio edificio quadrato, forato da quattro lunette amplissime e circondato agli angoli da quattro pinnacoli. Dinanzi all'edificio è una scalinata che scende al fiume: e ai lati di essa si ergono due statue: due figure allegoriche che, erette su cavalli impennati, sporgono

la face del progresso. Queste due statue equestri, opera dello scultore Buzzi-Reschini, sono notevoli per correttezza di linea e per forza d'ispirazione. Dentro, in tre ampi saloni, illuminati da un unico grande lucernario, sono le vetrine contenenti i prodotti agricoli dell'Argentina. Sono urne di vetro che contengono chicchi di cereali di varii colori e grandezze; di tutte le qualità insomma di granturco, di frumento, di segala e di avena, che vengono coltivate nel mondo, e che, trapiantate nell'Argentina, vi hanno trovato terreno adatto



**Il Padiglione dell'Argentina all'Esposizione Internazionale di Torino**

al loro sviluppo. Questa mostra dei cereali è divisa in due grandi sezioni: nella prima sono esposti i campioni raccolti dalla Borsa Agricola di Buenos Aires — organismo che ha tutti i caratteri delle nostre Borse — e nella seconda quelli raccolti da una vasta associazione che raggruppa tutti i grandi commercianti di granaglie. Fra le due, la seconda è quella che presenta un numero maggiore di tipi e ciò per il motivo che la Società, trovandosi in più diretto contatto con i produttori, riesce con più facilità ad avere i campioni dei cereali che si producono.

Vi sono inoltre tronchi d'albero a sezioni levigate e policrome, e preziose lane di differenti razze di pecore. Carte e diagrammi ci dicono il meraviglioso progresso economico di questa plaga d'America, fecondata dal lavoro dei nostri connazionali. Ed appunto la Mostra dell'Argentina potrebbe far parte di quella degli italiani all'estero; poichè constatando la provenienza delle merci, ci è data la bella soddisfazione di sapere che una gran parte dei prodotti esposti venne inviata dai nostri connazionali. Leggiamo numerosissimi nomi italiani o di derivazione italiana.

Ancora osserviamo nei saloni secondari piccoli modelli scolpiti e quadri fotografici che ci presentano tipi superbi d'animali ovini e bovini, dal domestico bove al selvaggio bisonte e al velloso *merinos*, allevato rigoglioso nei greggi delle *estancias*, e vicino, preziose pelli, lavorate e greggie. Carte in rilievo condotte con perfetta arte, descrivono il fiume gigantesco, ricchezza dell'Argentina: il Plata maestoso, coi suoi canali e colle sue insenature.

Il piano superiore del salone è dedicato in parte alle mostre scolastiche; di queste ve n'ha due generi: quella che interessa la scuola primaria e quella che riguarda l'insegnamento superiore. La scuola primaria è rappresentata dai saggi degli allievi e particolarmente da tutto quanto riguarda l'elemento pratico sussidiario: musei scolastici, biblioteche, modelli per lavori manuali; le università e le scuole di agricoltura e di commercio da prospetti e statistiche e raccolte di materiale didattico. Interessantissimo a questo proposito è il piccolo modello di una cattedra d'insegnamento agrario che ha sua sede nel carrozzone di un treno con uno scompartimento adibito ad uso di museo agrario. L'idea di questa cattedra ambulante di agricoltura si deve al professore Ugo Miatello, commissario dell'Argentina a questa esposizione, che ci fu nostra cortese guida nella visita del Padiglione.

\*  
\* \*

Quello che più attrae la nostra attenzione sono le statistiche e i diagrammi che in modo ben appariscente ci parlano dei progressi del giovane paese nella produzione nazionale, nel commercio e in ogni altra forma di attività umana.

Queste statistiche e questi diagrammi sono recenti; quasi tutti furono fatti appositamente per questa esposizione. Diamo anche noi uno sguardo a queste carte parlanti, specialmente a quelle che hanno attinenza coi nostri fini.

Un primo diagramma, che spiega l'aumento progressivo dell'immigrazione nella Repubblica Argentina ci dice che nel 1867 gli immigrati furono solo 14.675; non di molto aumentarono nel decennio successivo; dall'anno 1887 però il progresso è gigantesco: da 98.898 nel 1887 e, salvo un momentaneo regresso nel 1897, anno di crisi commerciale, da 209.103 nel 1907, si viene a 231.084 nell'anno 1909. Qui la figurazione grafica è data da un gigantesco operaio col suo fardello di emigrante, che di gran lunga sorpassa in altezza quei che lo precedono nella serie, che vanno a loro volta decrescendo man mano di statura.

Gli arrivati nel 1909 vanno poi così ripartiti per nazionalità:

		<i>Riparto</i>	221.896
Italiani . . . . .	93.528	Portoghesi . . . . .	1.651
Spagnuoli . . . . .	86.798	Svizzeri . . . . .	760
Russi . . . . .	16.475	Ungheresi . . . . .	649
Assirii . . . . .	11.765	Brasiliani . . . . .	591
Francesi . . . . .	4.120	Danesi . . . . .	532
Austriaci . . . . .	3.803	Nord-americani . . . . .	420
Germanici . . . . .	3.201	Altre nazioni . . . . .	4.585
Inglese . . . . .	2.206		
	<hr/>	<i>Totale</i>	<hr/> 231.084
<i>A riportarsi</i>	221.896		

Leggiamo poi nei vivi e simbolici colori di un altro diagramma il progresso delle importazioni ed esportazioni, progresso che ha segnato un aumento, a favore del paese, del saldo commerciale con tutti i benefici che da un saldo favorevole sono derivati, primo tra i quali la considerevole importazione di oro monetato.

Principali titoli delle importazioni sono i vini, le materie tessili e artefatti, il ferro e i suoi prodotti lavorati, i materiali per costruzione e i materiali per elettricità, ecc.

Principali titoli delle esportazioni sono invece i prodotti della pastorizia — e specificatamente la carne congelata, i buoi, le materie animali elaborate, — i prodotti dell'agricoltura, i quali furono esportati nel solo anno 1909, per un valore di 219.770.927 *pesos*; vengono in seguito i prodotti forestali, della caccia e della industria mineraria.

Ecco i saldi del commercio internazionale argentino in questi ultimi dieci anni, computati in *pesos* d'oro:

ANNI	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE	SALDO COMMERCIALE A FAVORE DEL PAESE
1900	113.485.069	154.600.412	41.115.343
1901	113.959.749	167.716.102	53.756.353
1902	103.039.256	179.486.727	76.447.471
1903	131.206.600	220.984.524	89.777.924
1904	187.305.969	264.157.525	76.851.556
1905	205.154.420	322.843.841	117.689.421
1906	269.970.521	292.253.829	22.283.308
1907	285.860.683	296.204.369	10.343.686
1908	272.972.736	366.005.341	93.032.605
1909	302.756.095	397.350.528	94.594.433
	<u>1.985.711.098</u>	<u>2.661.603.198</u>	<u>675.892.100</u>

Interessante è seguire lo sviluppo della produzione agricola; così gli ettari di frumento coltivati nel 1905 sono triplicati in confronto a quelli coltivati nel 1895; quelli coltivati a lino sono sestuplicati nello stesso periodo di tempo; eguale aumento di produzione ebbero lo zucchero, l'alcool, la birra, il vino, ecc.

Per ultimo, in riguardo all'Italia, le importazioni ed esportazioni argentine computate in *pesos* d'oro, furono in questo ultimo quinquennio:

	1905	1906	1907	1908	1909
Importazione	20.284.673	24.123.636	24.003.241	24.913.248	26.868.106
Esportazione	6.468.941	6.906.124	5.219.466	7.907.857	12.635.710

Il progresso in tutte queste forme di attività fu dunque considerevole e l'Argentina, come le altre nazioni che partecipano a questa esposizione, mediante questi apparati statistici, è riuscita a dare una dimostrazione evidente di quel progresso.

Vedremo altra volta gli Stati Uniti e gli altri paesi transoceanici.

---

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 1911-316.

---

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile*